

## ALLA RADICE DELL'UNITÀ

Ineffabile ciò che abbiamo vissuto insieme il giorno dell'Epifania nella Basilica di S. Nicolò per l'intensità con cui la consacrazione episcopale di Mons. Enrico Assi è stata partecipata, per la fede che, sollecitata dai segni liturgici, ha fatto intuire il vibrante e formidabile mistero che ci veniva donato dall'amore di Dio tramite la Chiesa per diventare carne della nostra carne, esperienza della nostra vita, stimolo e impegno per un cammino che deve trovarci tutti responsabili perché tutti abbiamo condiviso la gioiosa certezza che il Signore è ancora con noi. Ognuno ne ha avuto una sua intima e diretta partecipazione in cui sono confluiti fatti, problemi, ricordi, gratitudine e speranza, ma tutti insieme ne abbiamo fatta una esperienza che ci ha portato a cogliere la profondità del mistero che riguardava e coinvolgeva tutti dicendo, ancora una volta, con una forza prorompente e superante la storia umana, trasformante la nostra civile convivenza ed anche i nostri laceranti conflitti nel segno dell'unità che ha radici più profonde di noi.

Abbiamo capito, sentendola nel vivo di una esperienza tutta nostra ed indimenticabile, che la Chiesa vive, che la Chiesa è comunione, che in essa chi è mandato nella linea della successione apostolica mediante l'imposizione delle mani e l'invocazione dello Spirito è fondamento dell'unità di tutti, perché di lui, il Vescovo, entra ancora nella nostra tormentata ed inquieta vicenda umana la luce e la grazia di Cristo salvatore, colui che è venuto per fare di tutti un solo popolo, per riunire i figli dispersi, perché tutti siano uno.

Abbiamo capito che tutti quei valori così difficili da tradurre nella pratica di ogni giorno, sui quali siamo spesso incerti e divisi fino al punto da inaridire l'amore che dovrebbe sempre esserci tra fratelli, valori che possono facilmente venire offuscati a contatto con la mentalità materialista e laicista che il mondo propone con propaganda martellante e subdola a tal punto da rimanerne conquistati, hanno comunque una sorgente inesauribile che si ripresenta sempre nuova nella sua originalità e freschezza, incontaminati nel tempo questi valori rinnovatori di coscienze disponibili.

L'unità dei credenti è dono di Dio che chiama a essere Chiesa e nella Chiesa ritrova la matrice, la verifica e il sostegno per ogni impegno che il credente si assume nel mondo. I ruoli che i credenti svolgono nella società non dovranno in nessun modo travolgere questa unità fondamentale, non dovranno dissipare i valori genuini che da questa unità sgorgano, anche se questa unità non potrà essere trasportata come blocco monolitico dal livello religioso ad ogni altro livello culturale, sociale e politico. Un conto è rispettare le articolazioni dei vari livelli a cui si opera, ognuno nella responsabilità propria, ed un conto è giungere al punto di dissipare il patrimonio di quei valori che trovano nell'esperienza di chiesa la loro matrice e la loro garanzia.

Una falsa autonomia porta alla dispersione ed all'ambiguità, porta il cristiano a perdere la propria identità, mentre è chiaro che non si può in alcun modo subordinare la difesa di valori qualificanti all'opportunità del momento, sia pure esso difficile fin che si vuole. Momenti difficili chiedono coerenze maggiori, quelle che sono rese possibili dalla stupenda esperienza di unità ecclesiale della liturgia di consacrazione. Nell'imposizione delle mani al neo Vescovo è riemersa con tutte le provocazioni di cui è portatrice la vitalità della chiesa e siamo stati ricondotti alla radice dell'unità vera. Un segno che non deve essere cancellato né dimenticato, ma che deve diventare paradigma per la nostra presenza nel mondo. L'augurio al nuovo Vescovo non può essere disgiunto dall'assunzione di un impegno più generoso da parte nostra se non vuole rimanere un augurio formale.